

Continuiamo a leggere i **classici** e a studiarli. Così i medievali trascrivevano Cicerone, Ovidio, Seneca; Poliziano scriveva epigrammi in greco. La scuola ci ha trasmesso ancora la lingua con la quale Virgilio parlava all'imperatore Augusto e gli leggeva il suo poema. La cultura classica è parte della nostra educazione, non per altri popoli.

Gli antichi greci e latini ci sono vicini ma con le dovute diversità. La loro **religione** non è più la nostra, loro politeisti noi monoteisti, noi esclusivisti e reduci da conflitti religiosi, loro pronti a riconoscere divinità nuove e straniere - le legioni romane portano a Roma i culti stranieri per Cibele o per Castore e Polluce - o a equipararle alle proprie, per cui Atena diventa Minerva.

Così è stato per il diritto, la famiglia, la morale. Gli antichi nostri maestri? Sì, senza santificarli.

Abbiamo ereditato il **diritto** romano, come hanno evidenziato scoperte recenti. Le *Istitutiones* di Gaio sono state rinvenute in un palinsesto a metà dell'Ottocento. Sono la codificazione del diritto romano vigente nel II d. C. Leggendolo ci accorgiamo di somiglianze e di fratture rispetto al nostro diritto. Qui gli uomini sono divisi in liberi e schiavi, essendo la schiavitù un dato strutturale della società antica, lo schiavo considerato una cosa. Il latino **liber** (libero) ha la stessa radice del corrispondente greco *eleuteròs* ed indica la condizione di chi non è costretto e perciò ha i diritti del cittadino e di partecipare alla comunità. Il termine **servus** invece non ha termine equivalente nel greco (*dulos*). Probabile che venga dal nome di un popolo sottomesso, come il nostro "schiavo" che ci è giunto attraverso la popolazione degli slavi la cui sottomissione divenne proverbiale.

La parola **barbaro** è invenzione dei Greci, *barbar* colui che balbetta, usata in senso di scherno, parla in modo incomprensibile. Lo usa anche Seneca nei riguardi dell'imperatore Claudio, per ridicolizzarlo. Indicò poi chi è incivile, crudele, selvaggio. Euripide diceva che era giusto rendere schiavi quei popoli perché inferiori. Ma ci fu chi ne relativizzò il senso: "noi a volte ci rendiamo barbari con gli altri". Inoltre il barbaro viene anche ammirato per la fierezza, il coraggio, la sua natura indomita. Poteva indicare semplicemente lo straniero.

I Latini per straniero non hanno una parola corrispondente alla nostra. Avevano altri termini come *extraneus*, *peregrinus*, *advena*, *hostis*. I Greci ritenevano barbari i Latini, li indicarono con la parola **graecus** anziché con *ellenos* come per lo più erano chiamati. La parola *graecus* nel linguaggio comune assume a volte un connotato negativo e forse i romani l'avevano ricavato da qualche particolare popolo dell'Epiro.

Roma ha il suo **mito di fondazione** nella storia di Enea. Si tratta di un fuggiasco alla ricerca di un luogo per stabilirsi e rinascere. Il discendente Romolo per la sua nuova città raccoglie gente da ogni parte. A loro offre *asilum*, un luogo di immunità. Ciascuno porta una zolla della sua terra che getta nella parte segnata e delimitata. Tutto viene rimescolato: si vuole creare un popolo nuovo. "La forza della nostra civiltà è essere mescolati". L'imperatore Claudio quando nomina senatori gallici per contrastare il malumore insorto così giustifica la scelta: "anche noi siamo stati governati da Tarquinio l'etrusco, disprezzato in casa sua eppure re e saggio per noi". I Romani lasciarono una porta aperta allo schiavo, una possibilità di emancipazione: poter essere liberato, diventare liberto e infine *cives*, cittadino, a tutti gli effetti.

Caracalla estenderà la cittadinanza a tutti quelli inclusi nell'Impero romano. I Romani svilupparono una **cittadinanza esocentrica**, capace di includere altri popoli che però erano stati soggiogati con la forza. A differenza delle città greche: la cittadinanza per gli Ateniesi non si dà ma si ha, solo il figlio di ateniesi può essere ateniese. Qui il mito di fondazione è la terra, su cui si nasce, si cresce e che è difesa.

Somiglianze e differenze con gli antichi da ponderare e da cui imparare.